

AI2



Mario Almerighi

**Criminalità senza confini**

Dal Medio Oriente all'America



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4594-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2013

# Indice

## 11 Capitolo I

### *Un nuovo caso per il Giudice*

1.1. L'arrivo a Roma di un giudice scomodo, 11 – 1.2. Ottanta chili di hashish per le montagne del Libano, 12 – 1.3. La riunione dei capi e il programma criminale, 14 – 1.4. I primi dollari falsi dal Libano, 19 – 1.5. Cinquecento chili di oppio nel laboratorio del Libano, 20 – 1.6. Eroina e dollari falsi: l'aiuto degli italiani ai libanesi, 23 – 1.7. Da Beirut a Roma con mezzo chilo di eroina, 25.

## 29 Capitolo II

### *Le prime indagini*

2.1. Due lettere compromettenti, 29 – 2.2. L'Operazione *SCRAPS*, 31 – 2.3. Una valigia piena di segreti, 34 – 2.4. Il riciclaggio di 120.000 dollari, 42 – 2.5. Due milioni e seicentomila coperte a Saddam Hussein, 49 – 2.6. Visita all'Ambasciata americana, 55.

## 59 Capitolo III

### *La zecca clandestina dal Libano a Barcellona*

3.1. Quel signore di Los Angeles... dai Caraibi a Caracas, Miami e Barcellona, 59 – 3.2. Una testina di Antilope, 63 – 3.3. Sotto le guglie della Sagrada Familia, 65 – 3.4. In Marocco in barca per finanziare la Zecca, 69 – 3.5. Un aiuto dal Portogallo e l'arrivo della testa d'Antilope, 73 – 3.6. A bordo del Voltor 1500 chili di *hashish* dal Marocco a

Barcellona, 77 – 3.7. 120 peperoni, una macchina di 18 metri e il relax in Kenya, 78.

85    **Capitolo IV**  
*Da New York a Piazza del Parlamento*

4.1. Zouheir Kabbara confidente della DEA, 85 – 4.2. Il viaggio a New York, 90 – 4.3. Una visita al Poligrafico di Stato, 98 – 4.4. Il furto di un miliardo e mezzo in Piazza del Parlamento, 100.

109    **Capitolo V**  
*Il Cerchio si stringe*

5.1. Ci sono in ballo 120 peperoni, 109 – 5.2. Da Ampuria Brava a Sitges per lo stivaggio della ... *macchina*, 111 – 5.3. Rotta Sud Ovest con destinazione Marocco, 114 – 5.4. Il summit con il Generale Soggiu, 116 – 5.5. In attesa dell'approdo, 121 – 5.6. 1750 chili di hashish a bordo del Tot Mar, 123 – 5.7. Il mare dipinto in faccia. , 128.

131    **Capitolo VI**  
*Gli arresti, le perquisizioni, gli interrogatori*

6.1. Il covo dei falsari. Cardinali e Monsignori, 131 – 6.2. L'arresto di *le fils du Proc* a Perpignan, 138 – 6.3. Giulio Lena, l'angelo dei servizi segreti, 143 – 6.4. Tangenti per un euro-missile dell'Esercito Italiano, 149 – 6.5. Ventisei miliardi per una tonnellata d'oro e dieci chili di diamanti, 154 – 6.6. Fernando Lena: il falsario artista, 163 – 6.7. Giovanni Quilici: il genio del riciclaggio, 168 – 6.8. R. Piazza e N. Kabbara: traffico di armi o di coperte e scarpe, 175 – 6.9. Mario Cetera e... duemilioneicentomila coperte per Saddam Hussein, 177 – 6.10. Carcere di Perugia: le verità nascoste di Zouheir Kabbara, 180.

## 185 Capitolo VII

*Armi e Servizi segreti: qualcuno deve morire*

7.1. All'Università di Roma per capire, 185 – 7.2. In missione a Beirut per saperne di più, 188 – 7.3. La chiave dei misteri è a Parigi, 193 – 7.4. Milioni di dollari sul conto corrente di un «vù cumprà» di piazza Navona, 199 – 7.5. Le prime minacce di morte, 201 – 7.6. Parigi non risponde. Minacce anche alla famiglia, 207 – 7.7. In Sardegna per 20 giorni e la fuga di Zouheir Kabbara, 214 – 7.8. Una proposta di sequestro di persona ed un tentativo di ricatto, 218 – 7.9. Parigi nasconde la verità, 222 – 7.10. Fine luglio 1990: la mia vita è salva, 226 – 7.11. La notizia di un omicidio, 229.

233 *Appendice*





Chi non sospetta l'insospettabile  
Non scoprirà mai la verità

*Eraclito di Efeso*

Ogni uomo mente,  
ma dategli una maschera  
e sarà sincero

*Oscar Wilde*



## Un nuovo caso per il Giudice

SOMMARIO: 1.1. L'arrivo a Roma di un giudice scomodo, 11 – 1.2. Ottanta chili di hashish per le montagne del Libano, 12 – 1.3. La riunione dei capi e il programma criminale, 14 – 1.4. I primi dollari falsi dal Libano, 19 – 1.5. Cinquecento chili di oppio nel laboratorio del Libano, 20 – 1.6. Eroina e dollari falsi: l'aiuto degli italiani ai libanesi, 23 – 1.7. Da Beirut a Roma con mezzo chilo di eroina, 25.

### 1.1. L'arrivo a Roma di un giudice scomodo

Nel gennaio del 1984 mi presentai per la prima volta davanti a Ernesto Cudillo, capo dell'Ufficio Istruzione, che mi accolse con una sorta di diffidenza. Prendevo possesso dell'ufficio romano dopo che, come pretore di Genova, avevo sollevato il coperchio di uno dei più grandi scandali della storia della Repubblica, noto a tutti come “il processo del petrolio”.

« Ma proprio nel mio ufficio dovevi capitare » mi dice « tu fai parte di quei pretori d'assalto che a me non sono mai piaciuti. Un giudice deve essere equilibrato e non deve assaltare nessuno ».

« Senta consigliere, io non ho mai assaltato nessuno, semmai sono stato io a essere stato assalito ».

« Non dire balle » mi interrompe « hai messo sottosopra il Paese con quell'indagine sui petrolieri del 1974. Me lo

ricordo, sai. . . hai incriminato cinque ministri, tutti i petrolieri italiani e i titolari delle multinazionali che operavano in Italia ».

« Forse lei non ricorda bene: quei petrolieri si compravano le leggi pagando il 5% dei vantaggi che quelle leggi portavano nelle loro tasche. . . »<sup>1</sup>.

« Taci, non dire queste cose. Nel mio ufficio poi! ».

« Consigliere, stia tranquillo, sono cose vecchie. Consideri che dopo quel periodo sono stato eletto al Consiglio Superiore della Magistratura, il Consiglio di Vittorio Bachelet, dove ho trascorso ben cinque anni ».

« Eh sì, e hai messo nei guai niente di meno che il Procuratore della Repubblica di questo tribunale! ».

« È vero, ma quello faceva il presidente di un collegio arbitrale in cui una parte era un suo imputato ».

« Basta, basta. Senti, visto che sono costretto a sopportarti, ti assegno alla sezione che si occupa di organizzazioni criminali internazionali dedite al traffico di droga. Così, almeno, non mi combini guai in Italia ».

Fu così che tre anni dopo mi venne assegnato il processo a carico di Zouheir Kabbara, che avrebbe visti coinvolti anche altri personaggi.

## 1.2. Ottanta chili di hashish per le montagne del Libano

Sulle montagne innevate che segnano il confine tra Siria e Libano otto uomini procedono in fila ciascuno con 10 chili di oppio sulle spalle. La meta da raggiungere, dopo

1. Dopo il 1989, anche la figura del pretore è stata cancellata. Sulla storia di quel processo, v. *Petrolio e Politica*, Editori Riuniti, 2006, scritto dall'autore di questo libro.

circa dieci ore di cammino, è una villa in legno, ubicata tra i monti nei pressi del piccolo paese di Bsharri, amena località circondata da boschi e attraversata da un torrente; ad accogliere il prezioso carico, Najib Kayrouz.

Due dei corrieri hanno le mani quasi congelate. Le avvicinano alle fiamme che si sprigionano dal grande camino che troneggia all'angolo della stanza, al piano superiore della villa. Al centro un tavolo e delle sedie. Tutto intorno delle brande per dormire. Separato da una piccola porta in legno, uno stanzino adibito a laboratorio, dove vengono sistemate subito le sacche piene d'oppio.

A riceverli c'è anche la moglie di Najib, cittadina americana laureata in chimica. Tra un bicchiere e l'altro di vodka, è lei che tiene banco.

Il primo a parlare è Kayrouz: « Bravi, bravi... da questo carico ricaverò 10 chili di eroina pura. Tra una settimana arriveranno altri 80 chili di oppio. Poi voglio divertirmi un po'. In America e in Europa quei coglioni di ragazzi vanno matti anche per il *crank* o, come lo chiamano, *speed*<sup>2</sup>.

Dopo un po' di giorni, in un lussuoso appartamento di Beirut, Frangieh Tannous Jamil Ghaleb, il capo della ramificazione libanese dell'organizzazione, ha convocato i suoi più stretti collaboratori. Sniffa un po' del campione che gli viene consegnato per valutarne la bontà. Storce il naso nell'aspirarla, ma continua a storcerlo anche dopo. Batte un pugno sul tavolo.

« Così non va » dice « dobbiamo migliorare, dobbiamo assolutamente migliorare ».

2. Si tratta di un miscuglio di anfetamina, procaina, mannite e vitamina B12.

### 1.3. La riunione dei capi e il programma criminale

Nel maggio del 1986 Tannous giunge a Roma ed è ospitato da Mario Cetera presso l'Hotel Irotama, dove si svolge un'importante riunione convocata da quest'ultimo, capo della ramificazione italiana dell'organizzazione<sup>3</sup>.

In una saletta riservata dell'albergo, seduti uno di fronte all'altro, ci sono Mario Cetera e Frangieh Tannous Jamil Ghaleb. Intorno al tavolo di mogano, siedono anche Giulio Lena, Roberto Piazza, Nadim Kabbara e l'amico e socio in affari del Cetera, l'italo americano Carmine Di Lascio.

Tre bottiglie di Don Perignon si vuotano in un attimo.

« Benvenuti a Roma! Siamo tra amici di sicura fede » dice Cetera con il bicchiere in mano « possiamo parlare di affari liberamente. Amici miei, è arrivato il momento di migliorare. Il mercato è in crescita e noi non possiamo limitarci a produrre merce di scarsa qualità e in quantità non sufficiente ».

« Parlaci del mercato » incalza Tannous Ghaleb.

« Ti basta o non ti basta sapere che i miei collegamenti oltre che in Italia, in Calabria, in Sicilia, sono anche in Belgio, in Canada, in America. . . vuoi che prosegua? Vuoi che ti dica di che tipo di collegamenti si tratta? Lo stesso

3. L'Hotel Irotama — il nome è chiaramente di fantasia — è il luogo dove si riunisce il *clan* e dove Cetera è solito ospitare personaggi importanti. Mario Cetera è titolare di una serie di società, tra le quali c'è la Mirto Castello s. r. l. con sede a Crosia (RC), la Edil General s. r. l. con sede in Rossano (CS), la Cetera & Grillo con sede in Crosia, e la International Trading. È titolare di conti correnti bancari all'estero in particolare presso The Bank of New York. Ha ottenuto finanziamenti dalla Società Bancaire Arabe di Parigi per l'esportazione di coperte militari di cui ci occuperemo appresso. È anche proprietario di cinque autovetture, una Volvo 244GLE, una Renault 122, una Mercedes Benz 280SL e una Mercedes 500SLC.

tipo di collegamenti che ha Nadim con il tuo Paese e Giulio Lena con la banda della Magliana a Roma. Tu lo sai cos'è la banda della Magliana? Non lo sai? Fidati, devi fidarti, cazzo! — alza la voce — Non ti devi preoccupare. Produci, produci, che al resto penso io, hai capito o no? Intanto ti do il mio biglietto da visita. Da oggi per te io mi chiamo Onofrio Magliarella ». Così dicendo, gli scrive questo nome sul suo biglietto da visita.

Qualcuno ride. « Sì, la tarantarella della maglia, ci manca da aggiungere solo un “na” al posto di “rella” ».

« Per favore, piantatela di fare gli scemi! Qui si parla di cose serie. . . Allora, io ho solo la raffineria di un mio carissimo amico, Najib Kayrouz, dove ci lavora la moglie che è un'americana laureata in chimica. La roba non è purtroppo di ottima qualità. Poi ho altre raffinerie migliori in Libano, ma mi costano troppo. Quello che ti propongo » si rivolge a Cetera « è che ci mettiamo in proprio io e te al 50% con un laboratorio tutto nostro. Ma per fare questo ci serve un chimico di alto livello già sperimentato ».

« Bene, sono d'accordissimo. Ti trovo io un chimico come si deve e saltiamo il passaggio di altre raffinerie ».

« Era quello che pensavo. Quindi siamo d'accordo sull'eroina, ma per allestire una raffineria come si deve, ci vogliono innanzi tutto dei finanziamenti. In Libano ho un amico che è uno dei più bravi falsari del mondo ». Nel dire ciò, Tannous tira fuori dal suo portafogli una banconota da 100 dollari. « Si chiama Noubar Sophian<sup>4</sup>. Gli facciamo fabbricare un bel po' di dollari falsi e con quelli compriamo l'oppio in Afganistan o in Libano nella valle

4. Sophian Noubar, nato a Beirut nel 1943 fu arrestato 5 volte in Libano per uso di armi da fuoco, furto di lingotti d'oro, traffico di stupefacenti, ma mai condannato.

del Bèqaa »<sup>5</sup>.

« Sei un genio. Fammi vedere il campione. Non che non mi fidi della bravura del tuo amico, ma sai dobbiamo essere proprio sicuri per non mandare tutto a puttane ».

« Eccola qua, non è un capolavoro? Chiunque non si accorgerebbe che è un falso, guardatela ».

La banconota passa di mano in mano.

L'unico che storce il naso è Giulio Lena: « Chi l'ha fatta? Mio fratello saprebbe fare meglio ».

« Come ti permetti? Noubar è conosciuto in Libano come contrabbandiere e falsario di prim'ordine ». Tannous alza la voce.

Cetera era attentissimo. « State calmi, state calmi! La proposta m'interessa. Io posso vendere i dollari a New York e in Canada al 20% del loro valore nominale. Non stiamo a discutere adesso sulla qualità di questa banconota. Mandamene una cinquantina. La qualità deve essere verificata dagli acquirenti, non vi pare? Li porterò all'esame dei miei amici a New York e in Canada ».

La spedizione dei campioni avverrà dopo circa un mese tramite l'agenzia internazionale DHL. L'accordo tra le due componenti dell'organizzazione è presto raggiunto. Il modello si propone negli stessi termini che per l'eroina. Produzione della merce in Libano da parte di Noubar Sophian, contributo tecnico di Giulio e Fernando Lena, smercio del prodotto in Italia e negli USA ad opera di Giulio e Mario Cetera. Ma i dollari falsi sono utilizzati anche

5. La valle del Bèqaa era un centro operativo per membri della milizia armata Hezbollah (Partito di Dio), un gruppo sciita radicale che si era prefisso come obiettivo la creazione di uno stato islamico in Libano sulla falsariga della Rivoluzione islamica iraniana. La valle è anche un luogo di coltivazione del papavero da oppio e della canapa indiana da cui si ricava la resina che polverizzata e compressa diventa hashish.



per l'acquisto dell'oppio dai coltivatori di Baalbek: tutto per aumentare gli introiti.

« Mi devi fornire anche alcuni strumenti che in Libano non si trovano. Ad esempio, una pompa aspiratrice. Io penso al reperimento dell'oppio, al locale del laboratorio e al trasporto ».

« Non c'è problema » rispose Cetera. « Inoltre ti assicuro la distribuzione in Italia, in qualche Paese europeo, come il Belgio e la Spagna, e in America. . . vero Carmine? Adesso mi devi dire quanto oppio riesci a reperire e con quale frequenza ».

Tannous ci rifletté un attimo. « Beh, grosso modo 160 chili ogni 20 giorni. Li acquisto nella valle del Bèqaa ».

« Bene, bene, sai cosa vuol dire questo? ».

« Cosa? ».

« Che noi incassiamo come minimo 10 milioni di dollari ogni mese! ».

Nella sala si solleva un mormorio che cresce sempre più sino a quando uno dei presenti urla un *urrah*. Tutti si alzano in piedi e in coro con i bicchieri in mano ripetono *urrah, urrah, urrah*.

La riunione è finita. Tannous si precipita all'aeroporto di Fiumicino. Dopo due ore è ad Atene a bordo di un taxi che lo accompagna all'Hotel Holidays Inn.

Gli altri, euforici, restano a conversare tra loro.

Solo una persona rimane seduta con il volto accigliato. Nessuno se ne accorge.

Salutati gli altri con un sorriso forzato, si dirige a piedi giù per la discesa fino al lungotevere.

Sono quasi le ore 20:00. Il sole è scomparso. Ad occidente, scorge degli strati di nuvole rosse come il fuoco, più in alto uno spazio di cielo ancora luminoso e poi ancora più su altri strati di nuvole dai colori che vanno dal

violetto al grigio. Scende le scale di una rampa che porta direttamente ai bordi del fiume e passeggia lentamente con la testa china occhieggiando di tanto in tanto lo scorrere del fiume. È Mario Cetera.

Suo figlio è dipendente da eroina. Si buca almeno due, tre volte al giorno. Non ha alcuna intenzione di farsi curare presso qualche comunità. Sua moglie e lui sono disperati. Mentre cammina è avvolto da un turbinio di pensieri e sensazioni. *Sto mettendo in moto un affare che creerà altri tossicodipendenti come mio figlio. Ma che dovrei fare? Non posso certo tirarmi indietro. D'altronde quelli che fabbricano armi non sono mica responsabili dei morti causati dalla loro merce. Ma se uno di loro trovasse sotto le macerie il corpo straziato del proprio figlio?*

Il tratto di fiume al suo fianco ha perso i colori. Qua e là qualche biancore provocato da zone di schiuma. Il resto dell'acqua sembra scorrere più lentamente, sempre più scura, quasi limacciosa.

Per un gioco del destino, del caso o di energie sconosciute che pure sono dentro di noi, che si intrecciano e a volte sviluppano connessioni per noi incomprensibili, contemporaneamente si svolge un dialogo telefonico, sul quale aleggia la presenza di Mario Cetera, tra suo figlio Dominique di 19 anni e il suo amico fraterno Giancarlo.

Giancarlo parla con un groppo in gola: « Ti volevo informare che domani mi ricovero in un centro di recupero per tossicodipendenti. Voglio guarire, Dom, voglio lavorare, voglio vivere. Non dire nulla ai nostri amici. Lo sai solo tu, amico mio ».

« Sono così felice per te. Lo voglio fare anche io, ma adesso non posso. Sono pieno di debiti e a casa non posso

dire nulla. Voglio fare una ventina di milioni e poi chiudo<sup>6</sup>.  
Mi riposo e poi vado in America con mio padre ».

#### 1.4. I primi dollari falsi dal Libano

I primi arrivi del luglio 1986 sono “piazzati” presso la BNL di Latina e riciclati da un funzionario di quella banca, uomo di fiducia di Giulio Lena. Accade, però un incidente. Un cittadino americano, presentatosi allo sportello di un ufficio cambi di Latina, si accorge che una banconota è falsa. La restituisce e riceve le scuse dell’ignaro impiegato. L’incidente finisce lì, ma non per l’organizzazione.

A Monteporzio Catone, amena località nei pressi di Roma, i fratelli Lena sono proprietari di una lussuosa villa intestata a una società, l’Agricola Catone.

« È la carta che non va bene. Chi ti ha dato questa schifezza? » dice Fernando a Giulio mentre osserva una banconota.

« Mario Cetera. Le ha ricevute dal Libano ».

Fernando scende le scale che portano nello scantinato della villa. Prende una macchinetta che Giulio aveva acquistato in uno dei suoi viaggi in America, dove è diffusamente utilizzata dai commercianti.

« Guarda qua. Vedi? Si accende la spia rossa. Questo significa che è falsa. La carta » dice mentre la tasta « è pessima e i colori sono riusciti male. Dillo ai tuoi amici ».

Dopo qualche giorno, nel suo ufficio di via del Tritone, Giulio ripete la prova di autenticità davanti a Nadim, che lo

6. Dalla telefonata risulta che era intenzione di Dominique comprare oro vecchio al prezzo di 11–12 mila lire al grammo per poi rivenderlo in Germania a 25–30 mila lire.

rassicura: « Probabilmente si tratta di campioni mal riusciti. In Libano Noubar Sophian è un artista. Ne faccio arrivare altri di campioni e vedrai ».

La parte libanese invia a Roma il suo emissario nella persona di Zouheir Kabbara. Egli si intrattiene 15 giorni a casa del cugino Nadim per raccogliere notizie sull'adempimento degli oneri assunti dalla parte italiana. Si incontra con Mario Cetera e Giulio Lena al solito Hotel Irotama e viene tranquillizzato. Tra l'altro si rifornisce di alcune sostanze chimiche necessarie alla produzione del *crank*, irreperibili in Libano.

### **1.5. Cinquecento chili di oppio nel laboratorio del Libano**

Fidarsi è bene, ma vedere è meglio. La mattina del 2 ottobre, Giulio Lena varca il grande portone in legno di piazza dell'Ara Coeli a Roma, che consente l'accesso agli uffici dell'Ambasciata di Siria. Chiede e ottiene il nulla osta per entrare in quel Paese, ufficialmente per procedere a una ricerca di mercato e alla definizione di contratti nel campo delle forniture di divise e abbigliamento militari.

Dopo qualche giorno, Lena parte per il Libano. All'aeroporto di Beirut lo aspetta un ufficiale dell'esercito libanese mandato da Rachid Kabbara. Due miliziani siriani lo accompagnano nella sua villa a pochi chilometri da Beirut. Durante la notte non chiude occhio. Colpi di mortaio, raffiche di mitragliatrici gli impediscono il sonno.

È in corso una battaglia tra le opposte fazioni — falangisti filoisraeliani e cristiano-maroniti filosiriani — che si contendono la capitale e che lascerà sul campo circa 200 morti.